

# Il sistema Universitario dell'Area Vasta Emilia Occidentale

Paolo Fabbri

Le province dell'Emilia occidentale vedono la presenza di tre poli Universitari:

UniParma, UniMoRe e il polo di Piacenza come sede distaccata di alcuni Corsi di Laurea del Politecnico e della Cattolica di Milano.

Il MIUR ha elaborato i dati definitivi sull'A.A. 2014/2015, mentre quelli relativi al 2015/2016 sono ancora in via di definizione; è stato rilasciato un dato aggregato sulle immatricolazioni in crescita (+6000) degli immatricolati del 2015 rispetto al 2014.

Università di Modena e Reggio Emilia 19673

Università di Parma 23207

Polo Politecnico sede Piacenza 714

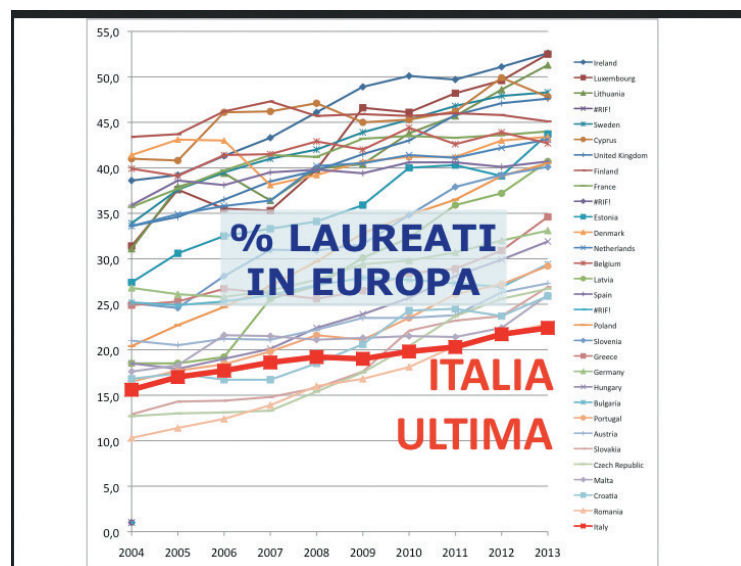
Polo Cattolica sede Piacenza 2396

Come si vede, sia le sedi universitarie che il Polo di PC rientrano nella classificazione delle piccole Università al confronto della stessa Sede di Bologna e delle dimensioni di molti altri Atenei.

Ma i numeri assoluti ben poco dicono (più avanti dettaglieremo per aree scientifiche), se non sono parametrati alla popolazione e alla scolarizzazione: la stessa OCSE fornisce dati di confronto internazionale, in quanto l'istruzione di terzo livello (universitaria) costituisce uno degli elementi di competitività e sviluppo di lungo periodo in tutti i paesi occidentali.

Partiamo dal dato regionale, reso disponibile dall'ISTAT: gli iscritti all'Università nella fascia 19-25 anni sono il 35,5%, dato addirittura inferiore alla media nazionale del 38%. Mentre il tasso di laureati triennali è pari al 33,9% (media nazionale 32,5) e quello dei laureati magistrali del 19,4% (media nazionale 19,4%).

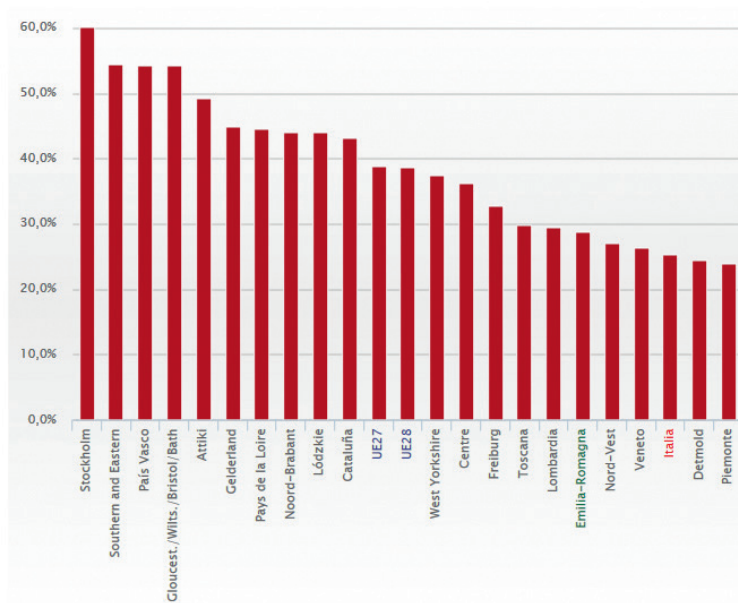
Il dato in linea con la media nazionale deve scontare, ovviamente, la concentrazione e il più rilevante peso dell'Ateneo bolognese (che sfiora gli 80mila iscritti), ma dovrebbe preoccupare in un senso più ampio di confronto internazionale. Se prendiamo infatti i dati Eurostat sull'istruzione universitaria, si può notare come il nostro paese arranchi anche rispetto ad economie ritenute meno competitive di quella italiana:



Si tratta della percentuale di laureati nella fascia di età 30-34 anni (quando il percorso di studio si è in generale concluso): vi sono numerosi paesi che doppiano tranquillamente il 22% italiano.

Dello stesso tenore i dati di confronto regionali elaborati dal servizio statistico della regione Emilia-Romagna: elaborando i dati per regioni europee, si vince chiaramente come il tasso di laureati nella fascia di età che coincide con l'ingresso nel mercato del lavoro sia decisamente inferiore ai paesi UE.

### L'Emilia-Romagna nel contesto europeo



A conferma della importanza di questi dati va richiamata la strategia “Horizon 2020), cioè il programma strategico delle politiche UE 2014-2020: i leader dell’UE hanno convenuto di portare al 40% il numero dei 30-34enni che conseguono un diploma di istruzione superiore o una qualifica equivalente. Al fine di raggiungere questo obiettivo quantitativo per l’intera Unione europea, i paesi dell’UE hanno fissato i propri obiettivi nazionali per il 2020.

Come riportato nelle pagine ufficiali della Commissione: “Gli attuali bassi livelli d’istruzione terziaria o equivalente dell’Europa, specie se confrontati ai livelli internazionali (dati comparabili riguardo al numero dei laureati dimostrano che Stati Uniti, Canada, Giappone, Corea e Australia ci superano), possono ostacolare la competitività dell’UE e minare la sua capacità di generare una crescita intelligente. Se le proiezioni per il mercato del lavoro europeo indicano che circa il 35% dei posti richiederanno entro il 2020 qualifiche universitarie, nel 2012 soltanto il 27,6% della manodopera europea (di età compresa tra i 25 e i 64 anni) ha raggiunto questo livello di qualifica.

Evidente quindi un primo dato oggettivo: la popolazione universitaria in Emilia Romagna (e ancor più nelle province occidentali) NON è sovradimensionata, anzi in prospettiva ci si dovrebbero attendere politiche di incentivazione che la incrementino in maniera sostanziale. Se infatti i principali distretti produttivi locali, dal meccanico all’agroalimentare per citare i più noti, si confrontano su un mercato globale, il personale e gli occupati del settore devono essere a livello della competizione globale.

Sempre la Commissione UE indica anche le linee di intervento per le politiche di incentivazione per l’istruzione di terzo livello: “In linea di massima, per aumentare i livelli di istruzione superiore, i paesi europei devono intervenire soprattutto su tre fronti:

- ampliare l’accesso all’istruzione superiore aumentando la partecipazione e il completamento degli studi da parte dei gruppi sociali attualmente sottorappresentati;
- ridurre i tassi di abbandono e il tempo necessario per completare gli studi;
- migliorare la qualità e la pertinenza dell’istruzione superiore, per attrarre un maggior numero di studenti e aiutarli a completare con successo gli studi.”

### DISTRIBUZIONE DEGLI STUDI

Gli atenei di nostra pertinenza, quindi, non sono né troppi né troppo numerosi. Al contrario sono sottodimensionati (rispetto agli obiettivi di politica dell’istruzione). Ma come sono distribuite le aree di studio?

Nel Polo di Piacenza sono presenti i Corsi di Ingegneria e Architettura del Politecnico, e i corsi di Economia, Giurisprudenza e Agroalimentare (nelle diverse declinazioni) dell’Università Cattolica. Gli Atenei di Parma e Modena-Reggio Emilia presentano i dipartimenti di area medica (ex Facoltà di Medicina), che sono attualmente governati da una programmazione degli accessi a livello nazionale.

L’Ateneo di Parma presenta tutte le aree di studio e ricerca, negli ambiti delle Scienze, Umanistico, Giuridico, Economico Agroalimentare e di Ingegneria-Architettura.

L'ateneo di Modena-Reggio è presente nell'ambito Economico, delle Scienze Sociali e Umane, Giurisprudenza, Ingegneria, Fisica e Matematica, oltre che Chimica e Geologia.

Il personale docente

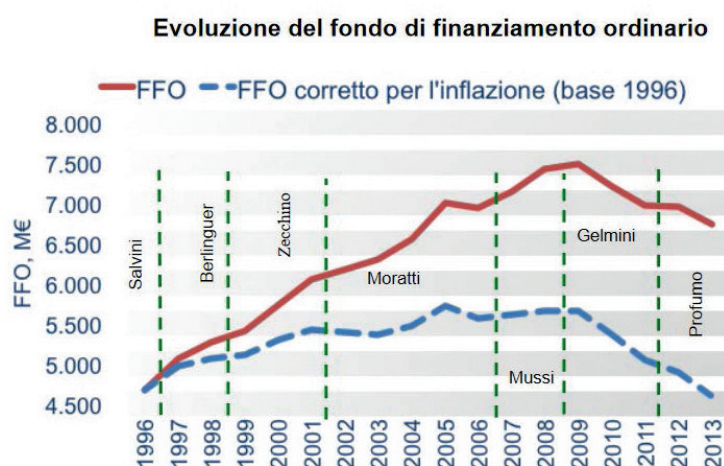
Il dato riguardante il personale docente (come quello tecnico-amministrativo) è in chiara controtendenza rispetto all'obiettivo appena ricordato: a fronte dell'impegno ad incrementare in maniera significativa il numero di laureati (e quindi di studenti) entro il 2020, il personale docente per tutte le Università italiane è sceso dalle oltre 62.000 unità del 2008 alle 50354 del 2015. Una riduzione superiore al 20%, che si è affiancata a quella del finanziamento per l'istruzione universitaria e i contributi per borse di studio.

Stesso trend ha subito l'Università di Parma, passato da 1079 a 826 docenti (fonte dati Ufficio Statistica del MIUR), mentre Modena-Reggio passa da 880 a 744.

Non è possibile stimare con precisione il dato dei poli Cattolica e Politecnico, in quanto statisticamente il personale relativo è censito presso la sede centrale di Milano. In ogni caso, come si può vedere, la riduzione ha riguardato in maniera quasi omogenea tutti gli Atenei, con poche eccezioni nel corso degli ultimi anni.

Anche il rapporto docenti/studenti è gravemente in sofferenza: gli iscritti (in tutti gli ordini di laurea) nello stesso periodo 2008-2015 passano da 1.814.344 a 1.652.592.

Tali dati, se correttamente confrontati con l'aggregato economico di riferimento, è perfettamente coerente con quanto avvenuto nel corso degli anni:



In termini reali il bilancio pubblico ha ridotto proprio del 20% le risorse destinate all'istruzione universitaria. I dati relativi alla docenza e agli iscritti, pur non essendo in rapporto causale diretto, sono in ogni caso assolutamente correlati, e ben distanti (ancora una volta) dall'obiettivo UE indicato sopra.

## CENTRI E POLI TECNOLOGICI

Tutte le Università dell'Emilia Occidentale sono strutturate con la presenza di Centri e Poli di ricerca di assoluta eccellenza, nelle diverse aree scientifiche. Nell'Ateneo di Parma sono presenti sia centri tematici (nel campo medico e scientifico) di livello internazionale, sia centri di servizio e interdipartimentali con stretti legami con il sistema produttivo.

Analogamente si può rilevare per l'Università di Modena-Reggio e anche per il Polo di Piacenza, dove alla attività didattica e di ricerca disciplinare si affiancano centri di ricerca e servizio che costituiscono un forte elemento identitario delle eccellenze e della missione scientifica dei rispettivi atenei.

Questi centri sono in alcuni casi presenti in più Atenei, segno della importanza e della ampia domanda sui temi (dagli studi economici a quelli nel campo medico e ingegneristico) senza peraltro mai costituire duplicati o sovrapposizioni: la disseminazione delle competenze e la molteplicità degli approcci è esso stesso un motore della competitività e dello sviluppo per il tessuto economico.

Allo stesso tempo le specificità che i Centri di ricerca e i Tecnopoli, costituiti con il contributo della Regione Emilia-Romagna, esprimono nei rispettivi Atenei sono uno degli elementi essenziali della mission universitaria: la collaborazione con il sistema produttivo e i distretti industriali presenti.

Questo costituisce, invero, la sfida che gli Atenei, e quelli dell'Emilia occidentale in particolare, dovranno affrontare nel prossimo futuro: a fronte della riduzione costante di risorse pubbliche, migliorare e addirittura ampliare la capacità di *formare*

la forza lavoro di un mondo sempre più competitivo nei livelli scolastici, senza cadere nell'equivoco di diventare una "scuola tecnica di alto livello" che *prepara* gli studenti invece di dotarli di una cassetta degli attrezzi (*toolkit*) adeguata alle sfide del domani. Se il Corso di Studio costituisce la cassetta degli attrezzi, con le sue rigidità ed apparenti incongruenze, sono i Centri di ricerca e i Tecnopoli che rappresentano l'ideale ponte verso il mondo produttivo, i servizi, le nuove opportunità.

Lo stesso presidente del consorzio Almalaurea, Prof. Ivano Dionigi, ha in più occasioni ribadito come il sistema universitario non sia ancora al passo con gli obiettivi impostati per il 2020 (40% di laureati nella classe 30-25 anni), e come la formazione universitaria non possa costituire una diretta preparazione al mondo del lavoro "come se" si trattasse di una scuola professionale. Questo equivoco, d'altronde, persiste da tempo, ed è a volte rilanciato come un mantra dalla stampa generalista, assieme a slogan gemelli del tipo "l'Università italiana costa troppo poco, per questo ci sono troppi fuori corso", ben smentiti dai dati e dai confronti internazionali disponibili nelle pubblicazioni OCSE ed EUROSTAT.

## LA SFIDA

La situazione combinata di risorse decrescenti e necessità (di mercato) crescenti, pone quindi una sfida di dimensioni titaniche ai nostri atenei, compresa forse quella della stessa sopravvivenza: è opinione di molti che vi siano troppi atenei, troppi studenti. E la chiave per "risolvere" questo problema sarebbe quella di strangolare i bilanci dei piccoli atenei fino a costringerli alla chiusura o all'accorpamento. In base ad una visione un po' ingenua di presunte economie di scala, di visioni aziendalistiche per quello che azienda non è: il sistema dell'alta istruzione, della formazione di terzo livello.

Eppure esempi di atenei medio-piccoli eppur prestigiosi e storicamente radicati non sono assenti in tutta Europa. Senza troppa fatica ricordo qui le vicine Università di Ulm e Tubinga, non esattamente distanti, non proprio prive di eccellenze.

Si tratta di una sfida che i nostri Atenei e Poli universitari possono affrontare grazie alla caratteristica territoriale che ne definisce lo stesso tessuto sociale ed economico: la struttura municipale a rete che si alimenta della competizione campanilistica e trova nutrimento nel coordinamento territoriale diffuso.

La formazione del capitale umano tipica del sistema universitario può avvantaggiarsi delle caratteristiche proprie della conoscenza: se due soggetti si scambiano una idea ciascuno, si ritroveranno ognuno con due idee. Senza che nessuno si sia privato della propria.

A differenza di uno scambio di mercato, dove lo scambio consiste nel trasferimento di proprietà (prodotto contro pagamento) da un soggetto all'altro, e al termine dello scambio ognuno ha ceduto denaro da un lato e prodotto dall'altro.

La rete della conoscenza, che è caratteristica intrinseca della ricerca e dell'attività universitaria, può insomma costituire la stella polare per immaginare lo sviluppo dei nostri Atenei. Che questo avvenga nelle attuali forme diversificate (Università e Poli territoriali) o sia costretto dalla carenza di risorse in altre forme organizzative (fusioni, incorporazioni, o altro) è un elemento che non dovrebbe ritardare o indebolire la missione dell'Università: la ricerca, l'insegnamento, e l'apertura verso il contesto socio-economico mediante la valorizzazione e il trasferimento delle conoscenze. È proprio questa ultima voce (detta "terza missione" nei bollettini ministeriali) che può ben trovare fertile terreno in un sistema universitario-rete dell'Emilia Occidentale.

Oggi, come esattamente 20 anni fa, gli Atenei dell'Emilia occidentale possono fare proprie le parole del prof. Bock, rettore di Harvard: "Se pensate di venire in (questa) Università ad acquisire specializzazioni in cambio di un futuro migliore state perdendo il vostro tempo. Noi non siamo capaci di prepararvi per quel lavoro che quasi certamente non esisterà più intorno a voi" Ormai il lavoro, a causa dei cambiamenti strutturali, tecnologici e organizzativi, è soggetto a variazioni rapide e radicali. Noi possiamo solo insegnarvi a diventare capaci di imparare, perché dovrete reimparare continuamente".